

RESOCONTO STENOGRAFICO

282ª SEDUTA

SOLENNE

(Straordinaria)

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2000

Presidenza del presidente CRISTALDI

INDICE

Assemblea regionale siciliana

(Indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi):

CRISTALDI, presidente dell'Assemblea regionale siciliana

CAPODICASA, presidente della Regione siciliana

CIAMPI, presidente della Repubblica

Pag.

1, 11

3

7

(Alle ore 10.45 il Presidente della Repubblica fa ingresso in Aula)

(Prima dell'apertura della seduta pongono l'indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il Presidente della Provincia Regionale di Palermo Francesco Musotto).

La seduta è aperta alle ore 11.02.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca: Indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

(Sono presenti il Ministro dell'Interno, BIANCO e il Ministro della Difesa, MATTARELLA)

NICOLA CRISTALDI, Presidente dell'Assemblea regionale siciliana. È per me oggi un altissimo privilegio indirizzare al Capo dello

Stato, alla cui elezione ho avuto l'onore di concorrere, il saluto mio personale e quello dell'Assemblea regionale siciliana. Desidero formularle, signor Presidente della Repubblica, i più calorosi sentimenti di ringraziamento per aver voluto accettare l'invito a visitare questa terra di Sicilia, dimostrando una sensibilità che, provenendo dal più alto rappresentante dello Stato, è auspicabile corrisponda in pieno all'attenzione di tutte le istituzioni nei confronti della Sicilia.

La ringrazio, altresì, di avere scelto l'Assemblea regionale siciliana come sede per il suo autorevole intervento, riconoscendo che il dialogo fra le istituzioni deve avere come momento centrale l'organo rappresentativo della Regione.

I cittadini e le istituzioni siciliane sono ben consapevoli che, pur nel rispetto dell'autonomia speciale della nostra Isola, non è possibile in Sicilia conseguire il risultato concreto di un equilibrato sviluppo civile, economico, morale e sociale senza un rapporto di stretta collaborazione con le istituzioni dello Stato.

E, proprio partendo dalla necessità di un rapporto pieno fra le istituzioni, mi corre obbligo, signor Presidente della Repubblica, come ella ha opportunamente sottolineato nel suo messaggio augurale di fine anno, di evidenziare, ancora una volta, la drammatica situazione della occupazione in Sicilia.

Le statistiche mostrano come la ricerca di un lavoro nella nostra terra sia diventata oggi sempre più difficile, come le istituzioni non riescano a rispondere in maniera adeguata alle aspira-

zioni delle famiglie, e tuttavia, guardandoci attorno, è facile constatare che questa terra potrebbe contare su risorse che, adeguatamente mobilitate, potrebbero garantire uno sviluppo economico sostenibile. Penso al patrimonio ingente e prezioso costituito dai beni culturali che la Sicilia ha ereditato nella sua storia plurimillenaria; penso alla sconfinata risorsa che può derivare dal turismo; penso ancora alla ricchezza che potrebbe venire dallo sfruttamento oculato delle risorse agricole e di quelle della pesca. Su queste risorse, signor Presidente della Repubblica, bisogna contare evitando di seguire, come purtroppo è stato fatto nel passato, anche per scelte non sempre in buona fede, di sognare processi di industrializzazione che si sono poi dimostrati non compatibili con la vocazione della nostra terra e che hanno fatto solo gli interessi delle aree forti del Paese.

Signor Presidente della Repubblica, noi desideriamo fortemente che si avvii nella nostra terra un processo di modernizzazione che non sia calato dall'alto, ma che corrisponda alle vere aspirazioni della nostra gente. Troppo spesso infatti le scarse risorse che provenivano dal centro e che venivano contrabbandate come sostegno allo sviluppo si sono dimostrate invece freno alla capacità dei siciliani di costruire un percorso di sviluppo autonomo.

Oggi certamente si presentano nuovi scenari: il rapido processo di integrazione economica dell'Europa pone nuove e forti responsabilità alle aree marginali. Non vorremmo però che proprio la volontà di allargare i confini dell'Europa comportasse l'abbandono delle più serie politiche meridionalistiche, e non di quelle che hanno consentito la devastazione del territorio.

L'euro, la nuova moneta unica che costituisce ormai una realtà concreta, rappresenta un traguardo fino a poco tempo fa inimmaginabile: un traguardo al raggiungimento del quale, ella signor Presidente, si è dedicato con tutta la sua passione e la sua competenza, facendo in modo che l'Italia partecipasse fin dal momento iniziale a questa grande scommessa.

L'euro si pone come lo strumento indispensabile per concepire una politica di sviluppo che tenga conto delle sfide della globalizzazione, ma rappresenta anche lo strumento politico per concretizzare il disegno, fino a ieri utopico, di

una Europa delle Nazioni, nella quale tuttavia le regioni abbiano un peso determinante.

Anche la Sicilia può giocare un ruolo determinante nell'ambito della nuovissima realtà dell'Europa unita. Sono convinto, infatti, che non potrà esistere un'Europa senza il Mediterraneo, perché sarebbe sradicata dalle sue profundissime radici culturali; e sono altrettanto convinto che il malinteso elemento di svantaggio, che nel passato è derivato alla Sicilia dalla sua "marginalità", potrà rappresentare in futuro un punto di forza, perché la nostra Isola è un ponte, direi quasi naturale, tra la nuova Europa e le altre realtà emergenti del Mediterraneo.

Sta all'opera delle istituzioni regionali, di concerto con quelle nazionali e comunitarie, aiutare la Sicilia a cogliere in pieno le occasioni, che non mancano, per un suo sviluppo economico sostenibile ed adeguato alla natura particolare della nostra terra.

In proposito, signor Presidente della Repubblica, è da apprezzare l'alto richiamo che ella ha fatto nel suo messaggio augurale di fine anno, quando ha parlato della necessità di garantire la stabilità degli organi di governo regionali.

In tal senso è all'esame del Parlamento un'importantissima riforma dello Statuto speciale siciliano, che prevede l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione.

Mentre sta per concludersi l'iter di tale rilevante riforma costituzionale, la Sicilia, che può vantarsi di avere approvato per prima in Italia una legge sull'elezione diretta del sindaco, ha ben chiara l'esigenza di porre mano al più presto alla modifica della normativa in materia di elezione degli organi regionali, affinché non rimanga incompleto il disegno innovatore avviato con la modifica dello Statuto speciale della Regione.

Il richiamo alla specialità della Regione siciliana e alla esigenza di utilizzarla fino in fondo, adoperandosi per approvare tempestivamente la legge elettorale, tuttavia non sono un elemento che indebolisce il sentimento unitario delle istituzioni e del popolo siciliano.

La Sicilia, signor Presidente della Repubblica, è stata la prima delle Regioni d'Italia a sognare l'unità nazionale.

La gloriosa rivoluzione del 1848, che prese le

mosse proprio da Palermo ed investì l'Europa tutta, propose infatti, tra i grandi temi del rinnovamento, anche quello di una unità nazionale su base federalistica. E fu nel corso di quegli eventi che, per la prima volta, venne sventolato il tricolore che legava le aspirazioni alla libertà con quelle unitarie.

Queste aspirazioni si manifestarono poi in maniera palese nel corso del referendum con il quale la Sicilia, quasi all'unanimità, decideva di unirsi al Regno d'Italia.

Ma l'unitarismo siciliano, il riconoscersi nella comune Patria italiana, non poteva prescindere, come purtroppo è stato fatto per lunghi e penosi anni, dal riconoscimento di una identità specifica della Sicilia, garantita da un quadro normativo di rilevanza costituzionale.

La frattura che ne derivò è stata causa di profonde lacerazioni e lo Statuto autonomista del 1946, la cui natura pattizia è stata unanimemente riconosciuta, è stato un atto di riparazione, ma anche un atto di fede nell'unità del Paese.

E l'inaugurazione, alla presenza del Capo dello Stato, dell'«Antologia Rosso Blu», la mostra promossa in collaborazione con il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, a cui va il nostro sentito ringraziamento, se rappresenta in primo luogo un commosso omaggio ai tanti servitori che non hanno esitato a spendere la propria vita per la difesa delle istituzioni democratiche, costituisce anche la sottolineatura del ruolo che in due secoli di presenza hanno svolto i Carabinieri per il conseguimento dell'unità d'Italia e per il consolidamento ed il rafforzamento dello Stato nella riaffermazione decisa del carattere unitario ed indissolubile della nostra Repubblica.

In particolare, la Sicilia è ben consapevole dei risultati che sono stati conseguiti con gli interventi dello Stato di carattere preventivo e repressivo, e con la preziosa collaborazione dell'Arma dei Carabinieri, nella lotta contro la virulenta aggressione della mafia; fenomeno nei confronti del quale non è possibile abbassare la guardia perché rappresenta un elemento che è ancora in grado di pregiudicare lo sviluppo democratico della Sicilia e non soltanto di essa.

Questo evento viene dopo un'altra grande manifestazione, che ha avuto come protagonista la

Guardia di Finanza, con il convegno internazionale sul riciclaggio. Ad esso seguirà un altro evento che coinvolgerà la Polizia di Stato, completando così un progetto di legalità, che ha come protagonista e promotrice l'Assemblea regionale siciliana, visto come risposta alla follia assassina della mafia che ha fatto tante vittime innocenti fra i servitori dello Stato, a cominciare dall'onorevole Piersanti Mattarella, di cui ricorre quest'anno il ventesimo anniversario della morte.

Signor Presidente della Repubblica, la Sicilia aspetta dallo Stato un'attenzione e delle risposte di alto profilo. Con orgoglio vogliamo affermare di essere capaci di costruire il nostro futuro, sempreché le istituzioni diano quell'impulso necessario ed indispensabile per cogliere quegli obiettivi che ci prefiggiamo.

Con questi sentimenti, ben conoscendo la sua sensibilità ai grandi temi dello sviluppo della Nazione che ha sempre contraddistinto la sua azione politica, le porgiamo il nostro più caloroso benvenuto, certi di interpretare i sentimenti della gente di Sicilia.

(Applausi)

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, onorevole Capodicasa.

ANGELO CAPODICASA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente della Repubblica, onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevoli Ministri, Eminenza Reverendissima, onorevoli colleghi, autorità, consentitemi di aggiungere, a nome dei siciliani e del Governo regionale, il benvenuto ed un sentito ringraziamento per l'attenzione che il Presidente della Repubblica ha voluto riservare alla nostra Isola.

La sua visita giunge in un momento delicato di transizione della Sicilia.

Negli ultimi anni abbiamo vissuto profondi mutamenti nel campo politico, sociale ed economico, che lanciano sfide formidabili all'Istituto autonomistico regionale.

Abbiamo assistito ad un radicale mutamento dei modelli culturali di riferimento.

Senza indulgere ad inutili enfaticizzazioni, possiamo affermare che la cultura mafiosa è stata efficacemente combattuta in gran parte dell'Isola.

Si affermano, specie tra le nuove generazioni, i principi di legalità, di tutela dei diritti comuni e di solidarietà.

Si percepisce e si radica sempre più l'idea che l'affermazione di questi principi costituisce la condizione stessa del nostro futuro: un futuro di uomini liberi, pienamente inseriti nel nuovo contesto europeo e pronti a giocare la carta del proprio sviluppo.

Assistiamo ad una rivitalizzazione delle comunità locali, delle amministrazioni che sentono ormai di avere acquistato un nuovo ruolo e di poterlo spendere in favore delle proprie popolazioni.

Dando in quella occasione prova di un uso innovativo dell'autonomia speciale, nel 1992 la Regione ha adottato la legge sull'elezione diretta dei sindaci anticipando di circa un anno lo Stato.

Gli enti locali sono stati il luogo di selezione di una nuova generazione di amministratori, composta spesso da soggetti con esperienze professionali diverse da quella politica, capaci di apportare nuova linfa e nuova esperienza nell'assumere responsabilità politica diretta con le comunità locali.

In numerose occasioni i Comuni sono stati strumento di sostegno di uno sviluppo economico locale, autonomo e sempre più lontano dalle vecchie prassi assistenzialistiche.

In Sicilia, infatti, l'esperienza della programmazione negoziata, degli accordi di programma e dei contratti d'area, ha avuto finora risultati apprezzabili anche grazie all'impegno e alle sinergie virtuose create con gli enti locali.

Ci sono tangibili segnali, anche se ancora troppo timidi, di una trasformazione che sta investendo la sfera economica e che è strettamente collegata ai primi due mutamenti.

Registriamo da qualche anno un saldo attivo nella mortalità delle imprese, che non è solo un dato quantitativo, ma è anche indice di un riposizionarsi dell'impresa siciliana sul mercato e nella competizione.

Tende a ridursi sensibilmente l'intreccio perverso tra economia e pubblici poteri, che in passato ha generato speculazione, assistenzialismo e sviluppo incrementale della spesa pubblica.

Sarebbe sbagliato dire che mancano nella società e nella classe politica spinte verso la rie-

dizione delle vecchie pratiche assistenzialistiche; però, sarebbe parimenti sbagliato non vedere il nuovo che in vari settori dell'economia della nostra Regione si sta manifestando.

L'agricoltura con il vino, l'olio, le coltivazioni in serra, il turismo, i beni culturali, le telecomunicazioni, sono settori in cui operano imprese che si vanno sempre più aprendo ai mercati globali.

Non sono poche le imprese siciliane che stanno scommettendo il loro futuro sui mercati mondiali, investendo sulla qualità dei prodotti, sulla competenza e su una nuova cultura del rischio.

Ma occorre fare di più.

A noi, alla politica, alle istituzioni, il compito di creare le condizioni favorevoli, ambientali e sociali, per lo sviluppo e l'investimento.

Agli imprenditori spetta il compito di osare, di correre il rischio di impresa, di lasciarsi alle spalle una cultura di impresa legata alla spesa pubblica ed entrare con più coraggio nei nuovi settori e nella competizione aperta.

Sarebbe ipocrita, di fronte ai siciliani ed al Capo dello Stato, nascondere i ritardi e le inefficienze che ancora permangono nella Regione. Sappiamo, ad esempio, che l'instabilità è un tarlo che ancora ci affligge.

C'è soprattutto una riforma della macchina amministrativa regionale, che è già all'esame dell'Assemblea regionale ma che ancora non è stata approvata dall'Aula. La riforma della pubblica amministrazione è un passaggio cruciale per passare da una Regione erogatrice di benefici settoriali ad una Regione che opera a sostegno dello sviluppo, in funzione di precisi obiettivi per la cui realizzazione occorre efficienza, un nuovo ruolo della dirigenza che deve avere i poteri adeguati ma anche le correlative responsabilità; ma è soprattutto essenziale per rispettare i tempi di impegno e di spesa dei fondi strutturali di Agenda 2000, che costituisce l'occasione da cogliere per generare sviluppo.

Già l'attività di questi mesi ci ha consentito, allo scadere del POP 1994-99, di impegnare tutti i fondi comunitari. Non è un risultato da poco: non una lira è andata perduta!

È un risultato che va ascritto al merito delle amministrazioni, anche degli enti locali oltre

che dell'Amministrazione regionale, con cui si è sviluppato un positivo rapporto.

Considereremmo un vero delitto, in una terra che patisce la disoccupazione ed il ritardo di sviluppo, che vengano perdute risorse per responsabilità amministrative.

Sul tema dell'amministrazione, dunque, la Regione ha il dovere morale e politico di non perdere tempo, procedendo su quella modernizzazione istituzionale che è stata avviata con leggi e provvedimenti anche recenti. È pure vero, però, che il quadro istituzionale non è immobile.

C'è stata una legge di riforma dell'azione amministrativa nello spirito della legge Bassanini. C'è un impegno – di cui ella, in altre vesti, è stato autorevole mallevadore – di risanamento finanziario che ha portato ad approvare una legge finanziaria di rigore e priva di tentazioni sul versante della spesa.

C'è stata la riforma del commercio, che ha adeguato i principi del decreto legislativo Bersani alla realtà siciliana.

Abbiamo intrapreso la via dello scioglimento degli enti economici regionali e della privatizzazione delle imprese controllate dalla Regione, abbiamo introdotto i principi della legge Galli in Sicilia, abbiamo lavorato al contenimento della spesa e al risanamento dei conti senza colpire la spesa sociale, l'occupazione ed i servizi, abbiamo lavorato allo sblocco di opere pubbliche, abbiamo riformato le procedure di bilancio e riconquistato la fiducia dei mercati finanziari.

C'è stata un'intensa attività, in concorso con lo Stato e in concertazione con gli enti locali e forze sociali, di elaborazione e di preparazione in vista di Agenda 2000, rispettando tutti i tempi e le scadenze indicati.

C'è stato il consolidamento di comportamenti amministrativi diretti a coniugare trasparenza, efficienza e tutela dei diritti del cittadino.

La modernizzazione dell'Amministrazione passa non solo attraverso regole nuove, ma anche attraverso nuove modalità di gestione amministrativa.

Certo ancora molto dobbiamo fare: occorre, innanzitutto, avere chiaro che idea di Regione vogliamo realizzare.

In Sicilia non si possono, non si devono ripercorrere più i vecchi sentieri della Regione

imprenditrice, ma questo non vuol dire che dell'intervento pubblico regionale non ci sia più bisogno. Deve trattarsi, però, di un intervento pubblico di qualità nuova. Esso deve servire a sostenere la crescita di un sistema economico territoriale che sia in grado di affrontare le sfide della competizione sui mercati nazionali, europei e mondiali.

La Regione non dovrà mai più sostituirsi al mercato, ma dovrà fornire le regole, i contesti normativi, i servizi per creare l'ambiente favorevole all'affermazione di imprese competitive.

E nel fare tutto ciò dobbiamo essere in grado di utilizzare pienamente le nostre risorse: le risorse umane innanzitutto, attraverso la formazione, la diffusione della conoscenza e del sapere, a cui abbiamo dedicato un apposito asse nella programmazione regionale; le risorse materiali, la preziosa miscela di beni culturali e naturalistici; la centralità nel Mediterraneo, l'abitudine ad essere terreno di convivenza pacifica di popoli diversi e, quindi, sede ideale di sperimentazione di una società multiculturale.

Millenni di storia ci hanno dotato di una particolare vocazione e sensibilità che ci ha fatto terra ospitale ed aperta all'accoglienza e che oggi può diventare una risorsa per politiche di relazione nell'ambito del Mediterraneo.

Immedesimandosi su questo intervento, la Regione e la sua classe dirigente assumono responsabilità assai gravose.

Vogliamo credere che anche lo Stato farà altrettanto.

Se il neoregionalismo, che si va realizzando nel nostro Paese, rende giustamente impraticabili le antiche abitudini della periferia di esaurire la propria funzione nel richiedere più risorse finanziarie al centro, è pur vero che anche in sistemi a forti vocazioni autonomistiche c'è un ruolo importante anche per lo Stato.

Noi chiediamo che lo Stato approvi rapidamente le regole che rientrino nelle sue attribuzioni, ed in primo luogo la modifica costituzionale che introduca l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Non sono ammissibili lungaggini e tergiversazioni, come non possiamo accettare che pesino negativamente sull'*iter* del disegno di legge divisioni e contrasti che riguardano altre regioni a statuto speciale.

La Regione siciliana vuole la riforma, l'Assemblea regionale l'ha votata ad amplissima maggioranza: nessuno può arrogarsi il diritto di negarci questa riforma.

Le chiediamo, Signor Presidente, un autorevole intervento perché il Parlamento approvi prima possibile la legge, in modo tale che l'Assemblea regionale siciliana si doti di converso della propria riforma elettorale.

Tutto ciò diciamo con una convinzione fermissima: quella che il miglior modo per sconfiggere definitivamente due mali antichi come la disoccupazione e la mafia consista nel fare crescere un'economia sana, affrancata da condizionamenti esterni nelle scelte delle imprese e regolata dalla programmazione delle leggi.

Libertà dalla mafia, legalità, riforme istituzionali, sviluppo e lavoro sono i nostri obiettivi per rendere la Sicilia competitiva.

La Sicilia sta con consapevolezza facendo la sua parte, a cominciare dall'impegnativa opera di risanamento economico già avviata, dalla ricerca di nuove relazioni con i Paesi del Mediterraneo.

Ciò è necessario per rispondere tempestivamente alle esigenze derivanti dal processo di globalizzazione dell'economia, e per non continuare a ripetere come in un circolo vizioso che, se l'Italia ha rallentato il processo di integrazione europea, ciò è accaduto perché Sicilia e Mezzogiorno hanno frenato l'Italia.

È vero, semmai, il contrario: che il Mezzogiorno e la Sicilia, se adeguatamente sviluppati, possono costituire un potente volano per lo sviluppo del Paese.

Il Mezzogiorno, quindi, può essere una grande opportunità per l'Italia e non palla al piede del suo sviluppo.

Oggi, nel momento in cui si realizza la provvidenziale circostanza che i due principali protagonisti del nostro ingresso in Europa occupano rispettivamente la massima carica istituzionale del nostro Paese e quella dell'Unione europea, consapevolezza e solidarietà riteniamo non possano più mancare.

Sappiamo che è tempo di finirla con le lamentazioni, con l'attendere passivamente le altrui scelte, con lo scaricare sugli altri sempre e comunque le responsabilità.

Ma la solidarietà che chiediamo, che chie-

dono milioni di siciliani, la solidarietà che chiedono i giovani laureati e diplomati che vogliono restare qui a realizzare il progetto della loro vita, non è tanto una pur necessaria solidarietà finanziaria, ma soprattutto una condivisione di obiettivi e programmi, il sostegno nella ricerca del pieno utilizzo delle risorse proprie, nazionali e comunitarie, e nel valorizzare la propria centralità nel bacino culturale ed economico costituita dall'area euromediterranea.

Una solidarietà politica, dunque, nell'attuare la missione euromediterranea della Sicilia, per essere centro propulsore della grande crescita appena cominciata sia al Nord che soprattutto al Sud di questo mare, da restituire al ruolo di "piannura liquida" come la definiva Braudel, che collega e non che divide, facendogli dismettere l'anacronistica funzione di ultimo muro ancora esistente in Europa.

Ciò deve significare solidarietà dello Stato e dell'Unione europea nell'allargamento degli spazi di cooperazione decentrata tra istituzioni locali e società civile delle due sponde, in piena attuazione delle direttive comunitarie – finora disattese – della Conferenza di Barcellona e del programma comunitario MEDA, da estendere subito alla dirimpettaia Libia.

Deve significare il superamento del vecchio concetto di regione frontaliere, inteso solo come contiguità terrestri ed interna fra regioni di stati membri, mentre si vogliono escludere, paradossalmente, le frontiere marittime mediterranee dalla maggior parte del programma di integrazione frontaliere interregionale, con il paradosso di impedire alla Sicilia financo di collaborare con Malta, Paese candidato ad entrare nell'Unione europea e facente parte del nostro stesso arcipelago.

E che dire della resistenza all'applicazione dell'articolo 158 del Trattato di Amsterdam, per l'attenuazione degli oneri e dei disagi dell'insularità? Interpretazioni burocratiche ed interessate ne sviliscono e ne ritardano l'applicazione. Ciò mentre lo stesso Presidente della Commissione europea dichiarava solennemente, presentandosi il 14 settembre davanti al Parlamento europeo, che la politica euromediterranea è prioritaria per il continente, perché conduce e promuove l'integrazione fra culture ed economie diverse.

La Sicilia vuole assolvere pienamente questo ruolo a un tempo di punta avanzata della cultura europea e di mediatrice storica e culturale con i popoli della sponda Sud, in vista nel 2010, della realizzazione nel Mediterraneo dell'area di libero scambio, secondo gli accordi di Barcellona del 1995.

Noi crediamo molto in questo ruolo, signor Presidente, e guardiamo con grande speranza a questa ormai imminente prospettiva che consente un riposizionamento della Sicilia e delle altre Regioni meridionali italiane nella nuova Europa delle periferie che sarà la vera grande conseguenza dell'allargamento dell'Unione europea fino ad oltre venticinque Stati membri.

Ritrovarsi al centro della più grande delle periferie di cui sarà costituita la nuova realtà europea, e non solo come centro geografico che saldi il Mediterraneo con l'Europa centrale e con i Balcani, ma soprattutto come parte di un asse attrezzato, al quale ancorare lo sviluppo dei popoli mediterranei: questo è il compito per il quale intendiamo candidarci.

Vogliamo offrirvi come contributo dell'Europa verso questi popoli, non per respingerli o fronteggiarli, o, peggio, per conquistarli con quei valori spesso effimeri di cui abbondiamo in occidente, ma per riproporre insieme un modello mediterraneo capace di fornire, ancora una volta, i valori veri e profondi che custodisce; da non contrapporre alla globalizzazione, ma da inserire in quel processo altrimenti disumano ed alienante, per indirizzarlo al servizio della civiltà e dell'uomo.

Per realizzare questo itinerario, fatto di infrastrutture moderne, di telecomunicazioni, di trasporti veloci, di alta specializzazione, di poli tecnologici e di servizi avanzati, chiediamo sì, la solidarietà, ma soprattutto sollecitiamo, signor Presidente, che l'Italia e l'Europa investano dove nel lungo termine c'è maggiore convenienza ed interesse.

Signor Presidente, abbiamo avvertito forte il suo impegno, oltre a quello del Presidente della Camera, nei confronti della Sicilia, in occasione dell'approvazione, da parte della Camera, della legge costituzionale per la riforma dello Statuto siciliano e l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Ancor prima, da Ministro del Tesoro, è stato

interlocutore autorevole ed attento della nostra Regione. La ringraziamo. Siamo certi che, ancora una volta, Ella, signor Presidente, vorrà essere tutore imparziale delle ragioni giuste del popolo siciliano che aspira ad aprire una nuova pagina della sua storia. Grazie signor Presidente.

(Applausi)

NICOLA CRISTALDI, *Presidente dell'Assemblea regionale siciliana*. Onorevoli colleghi, prende la parola il Presidente della Repubblica.

(Applausi)

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente della Repubblica*. Signor Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, signor Presidente della Regione, onorevoli deputati regionali, signori sindaci della Provincia di Palermo che siete qui presenti, io desidero, in primo luogo, ringraziare per avere dedicato una vostra riunione a questo incontro con me.

Desidero ringraziare per quanto hanno detto, nei loro discorsi, il Presidente dell'Assemblea, il Presidente della Regione, il Presidente della Provincia, il Sindaco di Palermo. Li ringrazio soprattutto perché hanno voluto dare ai loro interventi non un taglio di discorso di occasione, ma perché hanno parlato di problemi; hanno parlato di problemi reali, problemi che riguardano il popolo della Sicilia, problemi che riguardano l'intero popolo italiano.

Vi ringrazio per il calore di questa accoglienza nella splendida Aula di un Palazzo che evoca la grandezza di Palermo: città capitale che nei suoi due millenni e mezzo di vita riassume in sé tutta la straordinaria vicenda storica della Sicilia; di quest'Isola dove, come in nessun'altra parte del mondo, si sono incontrati, avvicinandosi e innestandosi, popoli, civiltà, religioni, culture diverse.

Nel ritornare fra voi non posso fare a meno di chiedermi che cosa sarebbe la storia d'Italia, la storia d'Europa senza la Sicilia; quanto sarebbe più povera. Lo dico con intima convinzione perché ho sempre ritenuto di additare – e lo dico anche ai miei amici, ai miei colleghi nelle varie attività che mi sono trovato a disimpegnare nella

vita italiana – la Sicilia come il luogo nel quale si poteva avere la sensazione fisica di quello che è la storia della civiltà dell'Occidente.

È questo il motivo di riflessione che mi accompagnerà nella mia visita in Sicilia, primo incontro del 2000 con una regione italiana.

Come le precedenti visite che ho fatto in altre regioni, nei primi mesi della mia presidenza, anche questa sarà al tempo stesso un omaggio alla regione che mi accoglie e l'occasione per una comune riflessione e presa di coscienza dei problemi, delle realizzazioni, dei progetti dell'intera area. E voi nei vostri interventi avete dato materia per questa riflessione.

Ieri ho voluto dedicare le prime ore di questa mia presenza in Sicilia a un omaggio alle vittime della mafia e alla partecipazione alla commemorazione di Piersanti Mattarella, uomo delle istituzioni che con la vita ha pagato l'impegno per il riscatto civile di questa terra.

Non è stata una scelta occasionale; penso – e l'Italia tutta pensa con me – che il lucido sacrificio di tanti eminenti siciliani, politici, magistrati, agenti dell'ordine, sacerdoti, sindacalisti e imprenditori, abbia acceso la grande fiamma di una nuova consapevolezza che ha coinvolto l'intera Isola.

Da questa rinnovata coscienza civile, di cui i giovani appaiono particolarmente animati, oltre che da una più intensa azione dello Stato, è scaturito un impegno operativo senza precedenti che sta dando risultati cospicui, importanti per la vita quotidiana di tutti i siciliani. La lotta senza compromessi contro la mafia è una delle precondizioni necessarie per dar vita ad un nuovo modello di sviluppo civile ed economico; di essa sono protagonisti soprattutto i siciliani – potete ben dirlo con orgoglio – anche se non solo i siciliani.

Dai discorsi che ho appena ascoltato traggo la rafforzata convinzione che la Sicilia sta scrivendo un nuovo capitolo della sua storia; mi avete certo comunicato anche la consapevolezza degli ostacoli, delle resistenze, delle pigrizie intellettuali e amministrative che ancora permangono e che rendono faticoso questo avvio.

Per fare una nuova Sicilia in una nuova Italia tutti dobbiamo lavorare con passione, con impegno, con chiarezza di progetti e di idee, con coscienza delle nostre responsabilità.

Se le autorità centrali di Governo debbono chiedersi che cosa possono fare, che cosa debbono fare per la Sicilia, le autorità di Governo locali siciliane non debbono soltanto chiedersi che cosa può fare l'Italia per noi, ma anche che cosa possiamo fare noi per l'Italia; che cosa possiamo fare noi, innanzitutto, per la nostra Sicilia.

Questo inizio di secolo è stato segnato per l'Italia da due grandi novità: l'inizio di un'epoca nuova nella storia dell'Europa unita con la nascita della moneta comune europea, evento di cui l'Italia ha voluto e saputo esser parte; e l'avvio di un processo di decentramento che sta delineando in Italia un nuovo Stato, capace di accogliere in una sua più articolata unità, più vasti spazi di autonomia.

Ci rendiamo conto oggi di come il centralismo esasperato possa avvilire energie di importanza vitale, non soltanto per lo sviluppo locale, ma per tutto il Paese e per l'intera Unione Europea.

La consapevolezza della necessità di crescita delle economie e, per altro verso, il nuovo senso di appartenenza europea, non diminuiscono affatto l'amore per la nostra Patria, l'Italia, anzi lo arricchiscono e lo rendono più forte.

Tanto più grande è l'amore di Patria, quanto più la Patria la sentiamo vicina, stimolatrice rispettosa di quelle identità locali che sono una ricchezza ineguagliata dell'Italia.

L'evoluzione verso uno Stato decentrato, nel quale fioriscano le autonomie, è una sfida che ci investe tutti. La Sicilia ha preceduto le altre Regioni d'Italia sulla via delle forti autonomie regionali, ma proprio l'esperienza siciliana – e non essa soltanto – impone di chiederci a che serve l'autonomia se non si coniuga con la responsabilità e con l'efficienza, se, invece di essere stimolo, diventa ostacolo allo sviluppo; scudo protettivo per ingiustificati privilegi, anziché strumento per il soddisfacimento delle aspirazioni delle comunità locali.

Insieme con l'ampliamento delle autonomie deve crescere in Sicilia, come in tutta l'Italia, una nuova cultura della responsabilità, senza la quale l'autonomia rischia di risultare sterile o, addirittura, dannosa. E "cultura delle responsabilità" significa, in primo luogo, render conto del proprio operato; il che implica trasparenza,

imparzialità, efficienza della pubblica Amministrazione; valori tutti dai quali si alimenta la fiducia dei cittadini e la credibilità delle Istituzioni.

Sono queste le condizioni prime per una nuova cultura dello sviluppo.

Certo, questo profondo cambiamento – e condivido l'opinione di voi siciliani – abbisogna anche di nuove Istituzioni: stanno nascendo. In Sicilia, come nelle altre parti d'Italia, l'elezione diretta dei sindaci ha dato già, assieme ad una nuova stabilità di Governo a livello comunale, anche una maggiore efficienza amministrativa; un'analoga riforma sta per trasformare gli Istituti e le Autonomie regionali grazie all'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni.

È compito e responsabilità del Parlamento italiano di estendere questa riforma alle Regioni a Statuto speciale. Lo avete riaffermato con forza ora voi – ne sono pienamente sostenitore – e sono certo che il Parlamento italiano provvederà in tempo a che le nuove elezioni regionali, anche in Sicilia, avvengano con la nuova legge.

(Applausi)

Voi sapete quanto forte sia la mia convinzione che, anche a livello di Governo centrale, occorran nuove leggi, almeno una nuova legge elettorale capace di dar vita a governi più stabili e più forti, che abbiano il tempo di sviluppare, nel confronto con le opposizioni e nel rispetto del gioco dell'alternanza, i loro programmi e di assicurarne l'attuazione potendo guidare con autorevolezza le strutture amministrative a cui tocca il compito di applicarli.

Il sistema statale italiano tutto, nella sua interezza, dai comuni alle province, alle regioni, al Governo centrale, deve portarsi all'altezza delle nuove responsabilità. Deve saper cogliere le nuove opportunità che offre la partecipazione a pieno titolo a un'Unione europea più unita e più aperta, aperta sia al suo interno sia nel mondo, in un mercato globale sempre più ricco ma anche sempre più concorrenziale.

Sarebbe un vero non senso nella nuova Europa e nel mondo che si sta delineando pensare ad un'Italia nuova con uno Stato vecchio.

L'Italia, che è parte fondamentale dell'Unione europea, non può nemmeno permettersi di es-

sere un'Italia sostanzialmente divisa in due; così si può sintetizzare quello che siamo soliti definire i problemi del Mezzogiorno.

Nel dicembre 1998, in un incontro con voi qui in Sicilia, che è già stato ricordato, al convegno intitolato "Cento idee per lo sviluppo", al quale partecipavo come Ministro del Tesoro, sottolineando la necessità di mantenere e rafforzare la competitività della nostra economia, dopo l'ingresso nell'Euro, ebbi a dire: rafforzarla significa migliorare, laddove sappiamo di essere più deboli. In primo luogo i servizi pubblici che sono, da un lato, il grado di efficienza della pubblica Amministrazione centrale e locale, dall'altro, le infrastrutture materiali e immateriali. Ed oggi qui sono state nuovamente ricordate con forza. Continuai dicendo che queste debolezze sono presenti soprattutto nel Mezzogiorno. Le conosciamo bene, sappiamo come occorre affrontarle; dobbiamo dare un impulso nuovo, forte alla nostra azione.

La sfida è alta – già allora dissi – il tempo stringe, si sta facendo breve. Non c'è spazio per recriminazioni o scarichi di responsabilità; non mancano le risorse finanziarie ma i progetti operativi; dobbiamo dimostrare a noi stessi di essere capaci di scegliere e di realizzare.

Queste sono parole che ho risentito pronunciate da voi stessi in quest'Aula e, quindi, sono parole alle quali deve corrispondere un impegno concreto, un impegno capace di superare tutte le difficoltà che rallentano la costruzione di opere che sono già chiaramente indicate, che sono già anche progettate e per le quali esistono le risorse.

È inconcepibile che ancora si debbano riscontrare lentezze, ritardi; è un impegno che tutti veramente dobbiamo assumere con pienezza, che può avvenire solamente ad un senso di responsabilità collettiva.

Noi siamo tutti individui, amiamo sentirci individui, ma sappiamo anche che non riusciamo a costruire se non lavoriamo insieme. Questo vi raccomando.

Queste idee che oggi ripeto qui non sono le idee di un economista, sono le idee di chiunque abbia a cuore il destino delle future generazioni; le idee di chi sa quanto drammatico sia il problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno. Le idee –

consentitemi di dire – di chi non si darà pace finché non incominceranno a vedersi i frutti concreti di questo nuovo impegno, di un nuovo modello di sviluppo, di una capacità di progettare e soprattutto di fare.

Una svolta profonda di modo d'essere non potrà dirsi davvero tale, non sarà sentita dalla popolazione finché non si vedranno nascere nuove infrastrutture, nuovi collegamenti di terra e di mare, nuovi porti, nuove intraprese; finché non si affermerà una nuova capacità di progettare, di operare nella legalità; finché non si creerà una nuova cultura di impresa e finché la pubblica Amministrazione non sentirà di dovere essere un sistema di servizi per l'affermazione dei diritti dei cittadini, di libertà economica.

Da tutto questo dipende non solo la possibilità di creare posti di lavoro, ma anche di innescare sviluppo civile per rinsaldare, soprattutto nei giovani, la fiducia nella democrazia, nella giustizia.

È questa una sfida che tutti siamo tenuti ad affrontare: lo Stato centrale, i poteri locali, gli imprenditori, la classe politica, i sindacati, la burocrazia.

In Sicilia, come del resto in tutta Italia, abbiamo una grande occasione: qui ne è particolarmente avvertito e visibile un aspetto, quello della liberazione dalla soggezione a quella vecchia cultura che si sintetizzava nella paura della mafia e che si combinava con l'indifferenza, come una sorte di fatalismo.

Vediamo finalmente nuove aperture, vediamo la nuova vitalità degli antichi centri urbani, a cominciare da Palermo (basta attraversarla che si vede qualcosa di nuovo in questa città); vediamo segnali importanti di fiducia in voi stessi e una nuova immagine della Sicilia, della crescita del turismo, della nascita di nuovi centri di sviluppo, nell'afflusso di investimenti in settori tecnologicamente avanzati, in innovazioni profonde che hanno investito anche una parte più tradizionale dell'Isola qual è l'agricoltura.

Questo è un momento decisivo, un momento di non allentare gli sforzi, di coltivare nell'anima la fiducia nelle proprie possibilità, di saperle tradurre nei comportamenti quotidiani con tenacia e con determinazione.

Da Palermo, da questo golfo splendente dove un tempo trovarono approdo le navi fenicie e

greche e poi quelle cartaginesi e quelle romane, lo sguardo si distende su vasti orizzonti che ci dicono quanto ampio sia lo spazio di azione per una Sicilia che ritrovi – e voi qui lo avete riaffermato – la sua storica vocazione di cuore del Mediterraneo.

Una tra le sfide più importanti del nuovo secolo è ritrasformare un incontro in incontro fecondo: il confronto inevitabile già in atto tra la riva sud e la riva nord del Mediterraneo.

Chi meglio dei siciliani, con la loro memoria storica, può comprendere l'immenso potenziale di sviluppo pacifico che si apre davanti a tutti noi se sapremo dar vita ad una relazione creativa fra il Nord e il Sud del Mediterraneo, riportando il nostro mare a quella centralità che ne ha fatto, nei millenni, il fulcro della civiltà?

Gettare un ponte di pace e di cooperazione attraverso il Mediterraneo e compito arduo ed ambizioso.

Tutte le energie dell'Italia, in particolar modo tutte le capacità di iniziativa della Sicilia, debbono proporsi di costruire quel ponte nel proprio interesse, nell'interesse dell'Europa, nell'interesse della pace mondiale.

Non dobbiamo lasciarci deprimere dalla consapevolezza delle difficoltà! Affrontiamo i problemi con coraggio, con fiducia nelle nostre capacità materiali e morali, con tenacia, coscienti degli spazi di avanzamento che si aprono davanti a noi.

Lo sappiamo, l'abbiamo visto: quando ci proponiamo di compiere intraprese difficili, ci scopriamo più forti di quanto si pensasse di essere.

Abbiamo ormai alle nostre spalle – e ci dà fiducia il successo nell'abbattimento dell'inflazione, nell'equilibrio dei conti pubblici, nel risanamento delle nostre finanze, nel far parte costitutiva dell'Unione europea – problemi tutti che fino a pochi anni fa ci sembravano difficili, quasi impossibili.

Certo, la base da cui salpare verso nuovi orizzonti deve essere solida. L'obiettivo più vicino che dobbiamo porci è di completare la svolta positiva che si è delineata dentro di noi, nelle nostre coscienze per la Sicilia e per l'Italia.

Per trasformare le promesse e le speranze in realizzazioni, occorre muoversi contemporaneamente su vari fronti.

Per combattere la mafia non basta la pur efficace e meritoria azione della magistratura e delle Forze dell'ordine; così come non basta l'azione sul fronte culturale per comunicare ai giovani nuovi valori; così come da sola non basta l'azione di rilancio economico per la creazione di nuovi posti di lavoro per combattere quella calamità che è la disoccupazione giovanile; così come non basta quella pur indispensabile opera di ammodernamento della pubblica Amministrazione e di semplificazione delle procedure. Occorre saper avanzare contemporaneamente su tutti questi fronti.

Al circolo vizioso del disagio e dell'arretratezza economica che alimenta la criminalità e che ostacola lo sviluppo delle imprese, degli investimenti e dei commerci e quindi provoca nuovo disagio sociale, dobbiamo sostituire un circolo virtuoso di lotta alla criminalità e alle prassi illegali che crei condizioni propizie a una maggiore sicurezza e fiducia; premessa necessaria per una crescita economica e per un risanamento sociale che inaridisca le radici della criminalità.

Non c'è, non ci può essere stanchezza in questa lotta!

Certo, il tempo trascorre e si teme a volte che vi sia l'oblio per queste cose, ma non c'è l'oblio per la memoria di coloro che in questa lotta hanno perso la loro vita.

Potremo anche non essere capaci, nonostante ogni sforzo, di individuare e punire tutti i responsabili di quegli assassini, esecutori e mandanti, ma sappiamo che la forza della società civile prevarrà. L'abbiamo chiaramente avvertito ieri sera, quando nel composto silenzio di fronte al monumento alle vittime della mafia e poi nelle parole forti, prive di ogni retorica, del presidente Cristaldi, del presidente Capodicasa, di Sabino Cassese, di Leopoldo Elia abbiamo insieme ricordato i venti anni - venti anni! - dall'assassinio di Piersanti Mattarella. Tutti abbiamo avvertito, in quella sala ieri sera, una commossa ma determinata atmosfera, e in quella sala, credo, ognuno di noi ha rinnovato l'impegno, il giuramento di mantener fede a quello che tanti caduti in questa lotta hanno voluto testimoniare. Ed anche ora, in ciò che ho ascoltato, ho trovato conferma dei motivi di speranza insieme

con la consapevolezza dei molti problemi da affrontare.

Il messaggio che voglio lasciare in questo incontro, in questa riunione dell'Assemblea regionale siciliana che rimarrà - credetemi - per sempre impressa nel mio animo, è proprio un invito ad avere fiducia in voi stessi, nelle straordinarie risorse di questa Terra ed insieme fiducia in un'Italia e in un'Europa che si stanno dimostrando capaci di realizzare grandi imprese.

La fiducia è un fattore immateriale, non si misura in cifre, ma è indispensabile per aprire nuovi sicuri orizzonti di speranza ai nostri figli. Grazie.

(Vivi e prolungati applausi)

NICOLA CRISTALDI, *Presidente dell'Assemblea regionale siciliana*. Signor Presidente della Repubblica, Le rivolgo il ringraziamento dell'Assemblea regionale siciliana per questo straordinario momento che Ella ha voluto far vivere alla Sicilia ed a questo Parlamento regionale. La Sua visita certamente non sarà mai dimenticata da coloro che hanno espresso con modestia ma con grande forza il pensiero di questa Assemblea regionale siciliana e della gente di quest'Isola.

Mi consenta, signor Presidente della Repubblica, di estendere il ringraziamento per la loro presenza al Ministro Mattarella, al Ministro Bianco, a Sua Eminenza il Cardinale De Giorgi, al Sindaco di Palermo, onorevole Orlando, al Presidente della Provincia di Palermo, onorevole Musotto ed a tutte le altre Autorità presenti.

Nel ringraziarLa nuovamente, signor Presidente della Repubblica, per questo straordinario momento che Ella ha voluto regalarci, dichiaro chiusa la seduta.

La seduta è tolta alle ore 11.57

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Filippo Tornambé

RESOCONTO STENOGRAFICO

282ª SEDUTA

SOLENNE

(Straordinaria)

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 2000

Presidenza del presidente CRISTALDI

INDICE

Assemblea regionale siciliana

(Indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi):

CRISTALDI, presidente dell'Assemblea regionale siciliana

CAPODICASA, presidente della Regione siciliana

CIAMPI, presidente della Repubblica

Pag.

1, 11

3

7

(Alle ore 10.45 il Presidente della Repubblica fa ingresso in Aula)

(Prima dell'apertura della seduta porgono l'indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il Presidente della Provincia Regionale di Palermo Francesco Musotto).

La seduta è aperta alle ore 11.02.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca: Indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

(Sono presenti il Ministro dell'Interno, BIANCO e il Ministro della Difesa, MATTARELLA)

NICOLA CRISTALDI, Presidente dell'Assemblea regionale siciliana. È per me oggi un altissimo privilegio indirizzare al Capo dello

Stato, alla cui elezione ho avuto l'onore di concorrere, il saluto mio personale e quello dell'Assemblea regionale siciliana. Desidero formularle, signor Presidente della Repubblica, i più calorosi sentimenti di ringraziamento per aver voluto accettare l'invito a visitare questa terra di Sicilia, dimostrando una sensibilità che, provenendo dal più alto rappresentante dello Stato, è auspicabile corrisponda in pieno all'attenzione di tutte le istituzioni nei confronti della Sicilia.

La ringrazio, altresì, di avere scelto l'Assemblea regionale siciliana come sede per il suo autorevole intervento, riconoscendo che il dialogo fra le istituzioni deve avere come momento centrale l'organo rappresentativo della Regione.

I cittadini e le istituzioni siciliane sono ben consapevoli che, pur nel rispetto dell'autonomia speciale della nostra Isola, non è possibile in Sicilia conseguire il risultato concreto di un equilibrato sviluppo civile, economico, morale e sociale senza un rapporto di stretta collaborazione con le istituzioni dello Stato.

E, proprio partendo dalla necessità di un rapporto pieno fra le istituzioni, mi corre obbligo, signor Presidente della Repubblica, come ella ha opportunamente sottolineato nel suo messaggio augurale di fine anno, di evidenziare, ancora una volta, la drammatica situazione della occupazione in Sicilia.

Le statistiche mostrano come la ricerca di un lavoro nella nostra terra sia diventata oggi sempre più difficile, come le istituzioni non riescano a rispondere in maniera adeguata alle aspira-

zioni delle famiglie, e tuttavia, guardandoci attorno, è facile constatare che questa terra potrebbe contare su risorse che, adeguatamente mobilitate, potrebbero garantire uno sviluppo economico sostenibile. Penso al patrimonio ingente e prezioso costituito dai beni culturali che la Sicilia ha ereditato nella sua storia plurimillenaria; penso alla sconfinata risorsa che può derivare dal turismo; penso ancora alla ricchezza che potrebbe venire dallo sfruttamento oculato delle risorse agricole e di quelle della pesca. Su queste risorse, signor Presidente della Repubblica, bisogna contare evitando di seguire, come purtroppo è stato fatto nel passato, anche per scelte non sempre in buona fede, di sognare processi di industrializzazione che si sono poi dimostrati non compatibili con la vocazione della nostra terra e che hanno fatto solo gli interessi delle aree forti del Paese.

Signor Presidente della Repubblica, noi desideriamo fortemente che si avvii nella nostra terra un processo di modernizzazione che non sia calato dall'alto, ma che corrisponda alle vere aspirazioni della nostra gente. Troppo spesso infatti le scarse risorse che provenivano dal centro e che venivano contrabbandate come sostegno allo sviluppo si sono dimostrate invece freno alla capacità dei siciliani di costruire un percorso di sviluppo autonomo.

Oggi certamente si presentano nuovi scenari: il rapido processo di integrazione economica dell'Europa pone nuove e forti responsabilità alle aree marginali. Non vorremmo però che proprio la volontà di allargare i confini dell'Europa comportasse l'abbandono delle più serie politiche meridionalistiche, e non di quelle che hanno consentito la devastazione del territorio.

L'euro, la nuova moneta unica che costituisce ormai una realtà concreta, rappresenta un traguardo fino a poco tempo fa inimmaginabile: un traguardo al raggiungimento del quale, ella signor Presidente, si è dedicato con tutta la sua passione e la sua competenza, facendo in modo che l'Italia partecipasse fin dal momento iniziale a questa grande scommessa.

L'euro si pone come lo strumento indispensabile per concepire una politica di sviluppo che tenga conto delle sfide della globalizzazione, ma rappresenta anche lo strumento politico per concretizzare il disegno, fino a ieri utopico, di

una Europa delle Nazioni, nella quale tuttavia le regioni abbiano un peso determinante.

Anche la Sicilia può giocare un ruolo determinante nell'ambito della nuovissima realtà dell'Europa unita. Sono convinto, infatti, che non potrà esistere un'Europa senza il Mediterraneo, perché sarebbe sradicata dalle sue profundissime radici culturali; e sono altrettanto convinto che il malinteso elemento di svantaggio, che nel passato è derivato alla Sicilia dalla sua "marginalità", potrà rappresentare in futuro un punto di forza, perché la nostra Isola è un ponte, direi quasi naturale, tra la nuova Europa e le altre realtà emergenti del Mediterraneo.

Sta all'opera delle istituzioni regionali, di concerto con quelle nazionali e comunitarie, aiutare la Sicilia a cogliere in pieno le occasioni, che non mancano, per un suo sviluppo economico sostenibile ed adeguato alla natura particolare della nostra terra.

In proposito, signor Presidente della Repubblica, è da apprezzare l'alto richiamo che ella ha fatto nel suo messaggio augurale di fine anno, quando ha parlato della necessità di garantire la stabilità degli organi di governo regionali.

In tal senso è all'esame del Parlamento un'importantissima riforma dello Statuto speciale siciliano, che prevede l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione.

Mentre sta per concludersi l'iter di tale rilevante riforma costituzionale, la Sicilia, che può vantarsi di avere approvato per prima in Italia una legge sull'elezione diretta del sindaco, ha ben chiara l'esigenza di porre mano al più presto alla modifica della normativa in materia di elezione degli organi regionali, affinché non rimanga incompleto il disegno innovatore avviato con la modifica dello Statuto speciale della Regione.

Il richiamo alla specialità della Regione siciliana e alla esigenza di utilizzarla fino in fondo, adoperandosi per approvare tempestivamente la legge elettorale, tuttavia non sono un elemento che indebolisce il sentimento unitario delle istituzioni e del popolo siciliano.

La Sicilia, signor Presidente della Repubblica, è stata la prima delle Regioni d'Italia a sognare l'unità nazionale.

La gloriosa rivoluzione del 1848, che prese le

mosse proprio da Palermo ed investì l'Europa tutta, propose infatti, tra i grandi temi del rinnovamento, anche quello di una unità nazionale su base federalistica. E fu nel corso di quegli eventi che, per la prima volta, venne sventolato il tricolore che legava le aspirazioni alla libertà con quelle unitarie.

Queste aspirazioni si manifestarono poi in maniera palese nel corso del referendum con il quale la Sicilia, quasi all'unanimità, decideva di unirsi al Regno d'Italia.

Ma l'unitarismo siciliano, il riconoscersi nella comune Patria italiana, non poteva prescindere, come purtroppo è stato fatto per lunghi e penosi anni, dal riconoscimento di una identità specifica della Sicilia, garantita da un quadro normativo di rilevanza costituzionale.

La frattura che ne derivò è stata causa di profonde lacerazioni e lo Statuto autonomista del 1946, la cui natura pattizia è stata unanimemente riconosciuta, è stato un atto di riparazione, ma anche un atto di fede nell'unità del Paese.

E l'inaugurazione, alla presenza del Capo dello Stato, dell'«Antologia Rosso Blu», la mostra promossa in collaborazione con il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, a cui va il nostro sentito ringraziamento, se rappresenta in primo luogo un commosso omaggio ai tanti servitori che non hanno esitato a spendere la propria vita per la difesa delle istituzioni democratiche, costituisce anche la sottolineatura del ruolo che in due secoli di presenza hanno svolto i Carabinieri per il conseguimento dell'unità d'Italia e per il consolidamento ed il rafforzamento dello Stato nella riaffermazione decisa del carattere unitario ed indissolubile della nostra Repubblica.

In particolare, la Sicilia è ben consapevole dei risultati che sono stati conseguiti con gli interventi dello Stato di carattere preventivo e repressivo, e con la preziosa collaborazione dell'Arma dei Carabinieri, nella lotta contro la virulenta aggressione della mafia; fenomeno nei confronti del quale non è possibile abbassare la guardia perché rappresenta un elemento che è ancora in grado di pregiudicare lo sviluppo democratico della Sicilia e non soltanto di essa.

Questo evento viene dopo un'altra grande manifestazione, che ha avuto come protagonista la

Guardia di Finanza, con il convegno internazionale sul riciclaggio. Ad esso seguirà un altro evento che coinvolgerà la Polizia di Stato, completando così un progetto di legalità, che ha come protagonista e promotrice l'Assemblea regionale siciliana, visto come risposta alla follia assassina della mafia che ha fatto tante vittime innocenti fra i servitori dello Stato, a cominciare dall'onorevole Piersanti Mattarella, di cui ricorre quest'anno il ventesimo anniversario della morte.

Signor Presidente della Repubblica, la Sicilia aspetta dallo Stato un'attenzione e delle risposte di alto profilo. Con orgoglio vogliamo affermare di essere capaci di costruire il nostro futuro, sempreché le istituzioni diano quell'impulso necessario ed indispensabile per cogliere quegli obiettivi che ci prefiggiamo.

Con questi sentimenti, ben conoscendo la sua sensibilità ai grandi temi dello sviluppo della Nazione che ha sempre contraddistinto la sua azione politica, le porgiamo il nostro più caloroso benvenuto, certi di interpretare i sentimenti della gente di Sicilia.

(Applausi)

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, onorevole Capodicasa.

ANGELO CAPODICASA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente della Repubblica, onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevoli Ministri, Eminenza Reverendissima, onorevoli colleghi, autorità, consentitemi di aggiungere, a nome dei siciliani e del Governo regionale, il benvenuto ed un sentito ringraziamento per l'attenzione che il Presidente della Repubblica ha voluto riservare alla nostra Isola.

La sua visita giunge in un momento delicato di transizione della Sicilia.

Negli ultimi anni abbiamo vissuto profondi mutamenti nel campo politico, sociale ed economico, che lanciano sfide formidabili all'Istituto autonomistico regionale.

Abbiamo assistito ad un radicale mutamento dei modelli culturali di riferimento.

Senza indulgere ad inutili enfattizzazioni, possiamo affermare che la cultura mafiosa è stata efficacemente combattuta in gran parte dell'Isola.

Si affermano, specie tra le nuove generazioni, i principi di legalità, di tutela dei diritti comuni e di solidarietà.

Si percepisce e si radica sempre più l'idea che l'affermazione di questi principi costituisce la condizione stessa del nostro futuro: un futuro di uomini liberi, pienamente inseriti nel nuovo contesto europeo e pronti a giocare la carta del proprio sviluppo.

Assistiamo ad una rivitalizzazione delle comunità locali, delle amministrazioni che sentono ormai di avere acquistato un nuovo ruolo e di poterlo spendere in favore delle proprie popolazioni.

Dando in quella occasione prova di un uso innovativo dell'autonomia speciale, nel 1992 la Regione ha adottato la legge sull'elezione diretta dei sindaci anticipando di circa un anno lo Stato.

Gli enti locali sono stati il luogo di selezione di una nuova generazione di amministratori, composta spesso da soggetti con esperienze professionali diverse da quella politica, capaci di apportare nuova linfa e nuova esperienza nell'assumere responsabilità politica diretta con le comunità locali.

In numerose occasioni i Comuni sono stati strumento di sostegno di uno sviluppo economico locale, autonomo e sempre più lontano dalle vecchie prassi assistenzialistiche.

In Sicilia, infatti, l'esperienza della programmazione negoziata, degli accordi di programma e dei contratti d'area, ha avuto finora risultati apprezzabili anche grazie all'impegno e alle sinergie virtuose create con gli enti locali.

Ci sono tangibili segnali, anche se ancora troppo timidi, di una trasformazione che sta investendo la sfera economica e che è strettamente collegata ai primi due mutamenti.

Registriamo da qualche anno un saldo attivo nella mortalità delle imprese, che non è solo un dato quantitativo, ma è anche indice di un riposizionarsi dell'impresa siciliana sul mercato e nella competizione.

Tende a ridursi sensibilmente l'intreccio perverso tra economia e pubblici poteri, che in passato ha generato speculazione, assistenzialismo e sviluppo incrementale della spesa pubblica.

Sarebbe sbagliato dire che mancano nella società e nella classe politica spinte verso la rie-

dizione delle vecchie pratiche assistenzialistiche; però, sarebbe parimenti sbagliato non vedere il nuovo che in vari settori dell'economia della nostra Regione si sta manifestando.

L'agricoltura con il vino, l'olio, le coltivazioni in serra, il turismo, i beni culturali, le telecomunicazioni, sono settori in cui operano imprese che si vanno sempre più aprendo ai mercati globali.

Non sono poche le imprese siciliane che stanno scommettendo il loro futuro sui mercati mondiali, investendo sulla qualità dei prodotti, sulla competenza e su una nuova cultura del rischio.

Ma occorre fare di più.

A noi, alla politica, alle istituzioni, il compito di creare le condizioni favorevoli, ambientali e sociali, per lo sviluppo e l'investimento.

Agli imprenditori spetta il compito di osare, di correre il rischio di impresa, di lasciarsi alle spalle una cultura di impresa legata alla spesa pubblica ed entrare con più coraggio nei nuovi settori e nella competizione aperta.

Sarebbe ipocrita, di fronte ai siciliani ed al Capo dello Stato, nascondere i ritardi e le inefficienze che ancora permangono nella Regione. Sappiamo, ad esempio, che l'instabilità è un tarlo che ancora ci affligge.

C'è soprattutto una riforma della macchina amministrativa regionale, che è già all'esame dell'Assemblea regionale ma che ancora non è stata approvata dall'Aula. La riforma della pubblica amministrazione è un passaggio cruciale per passare da una Regione erogatrice di benefici settoriali ad una Regione che opera a sostegno dello sviluppo, in funzione di precisi obiettivi per la cui realizzazione occorre efficienza, un nuovo ruolo della dirigenza che deve avere i poteri adeguati ma anche le correlative responsabilità; ma è soprattutto essenziale per rispettare i tempi di impegno e di spesa dei fondi strutturali di Agenda 2000, che costituisce l'occasione da cogliere per generare sviluppo.

Già l'attività di questi mesi ci ha consentito, allo scadere del POP 1994-99, di impegnare tutti i fondi comunitari. Non è un risultato da poco: non una lira è andata perduta!

È un risultato che va ascritto al merito delle amministrazioni, anche degli enti locali oltre

che dell'Amministrazione regionale, con cui si è sviluppato un positivo rapporto.

Considereremmo un vero delitto, in una terra che patisce la disoccupazione ed il ritardo di sviluppo, che vengano perdute risorse per responsabilità amministrative.

Sul tema dell'amministrazione, dunque, la Regione ha il dovere morale e politico di non perdere tempo, procedendo su quella modernizzazione istituzionale che è stata avviata con leggi e provvedimenti anche recenti. È pure vero, però, che il quadro istituzionale non è immobile.

C'è stata una legge di riforma dell'azione amministrativa nello spirito della legge Bassanini. C'è un impegno – di cui ella, in altre vesti, è stato autorevole mallevadore – di risanamento finanziario che ha portato ad approvare una legge finanziaria di rigore e priva di tentazioni sul versante della spesa.

C'è stata la riforma del commercio, che ha adeguato i principi del decreto legislativo Bersani alla realtà siciliana.

Abbiamo intrapreso la via dello scioglimento degli enti economici regionali e della privatizzazione delle imprese controllate dalla Regione, abbiamo introdotto i principi della legge Galli in Sicilia, abbiamo lavorato al contenimento della spesa e al risanamento dei conti senza colpire la spesa sociale, l'occupazione ed i servizi, abbiamo lavorato allo sblocco di opere pubbliche, abbiamo riformato le procedure di bilancio e riconquistato la fiducia dei mercati finanziari.

C'è stata un'intensa attività, in concorso con lo Stato e in concertazione con gli enti locali e forze sociali, di elaborazione e di preparazione in vista di Agenda 2000, rispettando tutti i tempi e le scadenze indicati.

C'è stato il consolidamento di comportamenti amministrativi diretti a coniugare trasparenza, efficienza e tutela dei diritti del cittadino.

La modernizzazione dell'Amministrazione passa non solo attraverso regole nuove, ma anche attraverso nuove modalità di gestione amministrativa.

Certo ancora molto dobbiamo fare: occorre, innanzitutto, avere chiaro che idea di Regione vogliamo realizzare.

In Sicilia non si possono, non si devono ripercorrere più i vecchi sentieri della Regione

imprenditrice, ma questo non vuol dire che dell'intervento pubblico regionale non ci sia più bisogno. Deve trattarsi, però, di un intervento pubblico di qualità nuova. Esso deve servire a sostenere la crescita di un sistema economico territoriale che sia in grado di affrontare le sfide della competizione sui mercati nazionali, europei e mondiali.

La Regione non dovrà mai più sostituirsi al mercato, ma dovrà fornire le regole, i contesti normativi, i servizi per creare l'ambiente favorevole all'affermazione di imprese competitive.

E nel fare tutto ciò dobbiamo essere in grado di utilizzare pienamente le nostre risorse: le risorse umane innanzitutto, attraverso la formazione, la diffusione della conoscenza e del sapere, a cui abbiamo dedicato un apposito asse nella programmazione regionale; le risorse materiali, la preziosa miscela di beni culturali e naturalistici; la centralità nel Mediterraneo, l'abitudine ad essere terreno di convivenza pacifica di popoli diversi e, quindi, sede ideale di sperimentazione di una società multiculturale.

Millenni di storia ci hanno dotato di una particolare vocazione e sensibilità che ci ha fatto terra ospitale ed aperta all'accoglienza e che oggi può diventare una risorsa per politiche di relazione nell'ambito del Mediterraneo.

Immedesimandosi su questo intervento, la Regione e la sua classe dirigente assumono responsabilità assai gravose.

Vogliamo credere che anche lo Stato farà altrettanto.

Se il neoregionalismo, che si va realizzando nel nostro Paese, rende giustamente impraticabili le antiche abitudini della periferia di esaurire la propria funzione nel richiedere più risorse finanziarie al centro, è pur vero che anche in sistemi a forti vocazioni autonomistiche c'è un ruolo importante anche per lo Stato.

Noi chiediamo che lo Stato approvi rapidamente le regole che rientrino nelle sue attribuzioni, ed in primo luogo la modifica costituzionale che introduca l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Non sono ammissibili lungaggini e tergiversazioni, come non possiamo accettare che persino negativamente sull'iter del disegno di legge divisioni e contrasti che riguardano altre regioni a statuto speciale.

La Regione siciliana vuole la riforma, l'Assemblea regionale l'ha votata ad amplissima maggioranza: nessuno può arrogarsi il diritto di negarci questa riforma.

Le chiediamo, Signor Presidente, un autorevole intervento perché il Parlamento approvi prima possibile la legge, in modo tale che l'Assemblea regionale siciliana si doti di converso della propria riforma elettorale.

Tutto ciò diciamo con una convinzione fermissima: quella che il miglior modo per sconfiggere definitivamente due mali antichi come la disoccupazione e la mafia consista nel fare crescere un'economia sana, affrancata da condizionamenti esterni nelle scelte delle imprese e regolata dalla programmazione delle leggi.

Libertà dalla mafia, legalità, riforme istituzionali, sviluppo e lavoro sono i nostri obiettivi per rendere la Sicilia competitiva.

La Sicilia sta con consapevolezza facendo la sua parte, a cominciare dall'impegnativa opera di risanamento economico già avviata, dalla ricerca di nuove relazioni con i Paesi del Mediterraneo.

Ciò è necessario per rispondere tempestivamente alle esigenze derivanti dal processo di globalizzazione dell'economia, e per non continuare a ripetere come in un circolo vizioso che, se l'Italia ha rallentato il processo di integrazione europea, ciò è accaduto perché Sicilia e Mezzogiorno hanno frenato l'Italia.

È vero, semmai, il contrario: che il Mezzogiorno e la Sicilia, se adeguatamente sviluppati, possono costituire un potente volano per lo sviluppo del Paese.

Il Mezzogiorno, quindi, può essere una grande opportunità per l'Italia e non palla al piede del suo sviluppo.

Oggi, nel momento in cui si realizza la provvidenziale circostanza che i due principali protagonisti del nostro ingresso in Europa occupano rispettivamente la massima carica istituzionale del nostro Paese e quella dell'Unione europea, consapevolezza e solidarietà riteniamo non possano più mancare.

Sappiamo che è tempo di finirla con le lamentazioni, con l'attendere passivamente le altrui scelte, con lo scaricare sugli altri sempre e comunque le responsabilità.

Ma la solidarietà che chiediamo, che chie-

dono milioni di siciliani, la solidarietà che chiedono i giovani laureati e diplomati che vogliono restare qui a realizzare il progetto della loro vita, non è tanto una pur necessaria solidarietà finanziaria, ma soprattutto una condivisione di obiettivi e programmi, il sostegno nella ricerca del pieno utilizzo delle risorse proprie, nazionali e comunitarie, e nel valorizzare la propria centralità nel bacino culturale ed economico costituita dall'area euromediterranea.

Una solidarietà politica, dunque, nell'attuare la missione euromediterranea della Sicilia, per essere centro propulsore della grande crescita appena cominciata sia al Nord che soprattutto al Sud di questo mare, da restituire al ruolo di "pianura liquida" come la definiva Braudel, che collega e non che divide, facendogli dismettere l'anacronistica funzione di ultimo muro ancora esistente in Europa.

Ciò deve significare solidarietà dello Stato e dell'Unione europea nell'allargamento degli spazi di cooperazione decentrata tra istituzioni locali e società civile delle due sponde, in piena attuazione delle direttive comunitarie – finora disattese – della Conferenza di Barcellona e del programma comunitario MEDA, da estendere subito alla dirimpettaia Libia.

Deve significare il superamento del vecchio concetto di regione frontiera, inteso solo come contiguità terrestre ed interna fra regioni di stati membri, mentre si vogliono escludere, paradossalmente, le frontiere marittime mediterranee dalla maggior parte del programma di integrazione frontiera interregionale, con il paradosso di impedire alla Sicilia financo di collaborare con Malta, Paese candidato ad entrare nell'Unione europea e facente parte del nostro stesso arcipelago.

E che dire della resistenza all'applicazione dell'articolo 158 del Trattato di Amsterdam, per l'attenuazione degli oneri e dei disagi dell'insularità? Interpretazioni burocratiche ed interessate ne sviliscono e ne ritardano l'applicazione. Ciò mentre lo stesso Presidente della Commissione europea dichiarava solennemente, presentandosi il 14 settembre davanti al Parlamento europeo, che la politica euromediterranea è prioritaria per il continente, perché conduce e promuove l'integrazione fra culture ed economie diverse.

La Sicilia vuole assolvere pienamente questo ruolo a un tempo di punta avanzata della cultura europea e di mediatrice storica e culturale con i popoli della sponda Sud, in vista nel 2010, della realizzazione nel Mediterraneo dell'area di libero scambio, secondo gli accordi di Barcellona del 1995.

Noi crediamo molto in questo ruolo, signor Presidente, e guardiamo con grande speranza a questa ormai imminente prospettiva che consente un riposizionamento della Sicilia e delle altre Regioni meridionali italiane nella nuova Europa delle periferie che sarà la vera grande conseguenza dell'allargamento dell'Unione europea fino ad oltre venticinque Stati membri.

Ritrovarsi al centro della più grande delle periferie di cui sarà costituita la nuova realtà europea, e non solo come centro geografico che saldi il Mediterraneo con l'Europa centrale e con i Balcani, ma soprattutto come parte di un asse attrezzato, al quale ancorare lo sviluppo dei popoli mediterranei: questo è il compito per il quale intendiamo candidarci.

Vogliamo offrirvi come contributo dell'Europa verso questi popoli, non per respingerli o fronteggiarli, o, peggio, per conquistarli con quei valori spesso effimeri di cui abbondiamo in occidente, ma per riproporre insieme un modello mediterraneo capace di fornire, ancora una volta, i valori veri e profondi che custodisce; da non contrapporre alla globalizzazione, ma da inserire in quel processo altrimenti disumano ed alienante, per indirizzarlo al servizio della civiltà e dell'uomo.

Per realizzare questo itinerario, fatto di infrastrutture moderne, di telecomunicazioni, di trasporti veloci, di alta specializzazione, di poli tecnologici e di servizi avanzati, chiediamo sì, la solidarietà, ma soprattutto sollecitiamo, signor Presidente, che l'Italia e l'Europa investano dove nel lungo termine c'è maggiore convenienza ed interesse.

Signor Presidente, abbiamo avvertito forte il suo impegno, oltre a quello del Presidente della Camera, nei confronti della Sicilia, in occasione dell'approvazione, da parte della Camera, della legge costituzionale per la riforma dello Statuto siciliano e l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Ancor prima, da Ministro del Tesoro, è stato

interlocutore autorevole ed attento della nostra Regione. La ringraziamo. Siamo certi che, ancora una volta, Ella, signor Presidente, vorrà essere tutore imparziale delle ragioni giuste del popolo siciliano che aspira ad aprire una nuova pagina della sua storia. Grazie signor Presidente.

(Applausi)

NICOLA CRISTALDI, *Presidente dell'Assemblea regionale siciliana*. Onorevoli colleghi, prende la parola il Presidente della Repubblica.

(Applausi)

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente della Repubblica*. Signor Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, signor Presidente della Regione, onorevoli deputati regionali, signori sindaci della Provincia di Palermo che siete qui presenti, io desidero, in primo luogo, ringraziare per avere dedicato una vostra riunione a questo incontro con me.

Desidero ringraziare per quanto hanno detto, nei loro discorsi, il Presidente dell'Assemblea, il Presidente della Regione, il Presidente della Provincia, il Sindaco di Palermo. Li ringrazio soprattutto perché hanno voluto dare ai loro interventi non un taglio di discorso di occasione, ma perché hanno parlato di problemi; hanno parlato di problemi reali, problemi che riguardano il popolo della Sicilia, problemi che riguardano l'intero popolo italiano.

Vi ringrazio per il calore di questa accoglienza nella splendida Aula di un Palazzo che evoca la grandezza di Palermo: città capitale che nei suoi due millenni e mezzo di vita riassume in sé tutta la straordinaria vicenda storica della Sicilia; di quest'Isola dove, come in nessun'altra parte del mondo, si sono incontrati, avvicinandosi e innestandosi, popoli, civiltà, religioni, culture diverse.

Nel ritornare fra voi non posso fare a meno di chiedermi che cosa sarebbe la storia d'Italia, la storia d'Europa senza la Sicilia; quanto sarebbe più povera. Lo dico con intima convinzione perché ho sempre ritenuto di additare – e lo dico anche ai miei amici, ai miei colleghi nelle varie attività che mi sono trovato a disimpegnare nella

vita italiana – la Sicilia come il luogo nel quale si poteva avere la sensazione fisica di quello che è la storia della civiltà dell'Occidente.

È questo il motivo di riflessione che mi accompagnerà nella mia visita in Sicilia, primo incontro del 2000 con una regione italiana.

Come le precedenti visite che ho fatto in altre regioni, nei primi mesi della mia presidenza, anche questa sarà al tempo stesso un omaggio alla regione che mi accoglie e l'occasione per una comune riflessione e presa di coscienza dei problemi, delle realizzazioni, dei progetti dell'intera area. E voi nei vostri interventi avete dato materia per questa riflessione.

Ieri ho voluto dedicare le prime ore di questa mia presenza in Sicilia a un omaggio alle vittime della mafia e alla partecipazione alla commemorazione di Piersanti Mattarella, uomo delle istituzioni che con la vita ha pagato l'impegno per il riscatto civile di questa terra.

Non è stata una scelta occasionale; penso – e l'Italia tutta pensa con me – che il lucido sacrificio di tanti eminenti siciliani, politici, magistrati, agenti dell'ordine, sacerdoti, sindacalisti e imprenditori, abbia acceso la grande fiamma di una nuova consapevolezza che ha coinvolto l'intera Isola.

Da questa rinnovata coscienza civile, di cui i giovani appaiono particolarmente animati, oltre che da una più intensa azione dello Stato, è scaturito un impegno operativo senza precedenti che sta dando risultati cospicui, importanti per la vita quotidiana di tutti i siciliani. La lotta senza compromessi contro la mafia è una delle precondizioni necessarie per dar vita ad un nuovo modello di sviluppo civile ed economico; di essa sono protagonisti soprattutto i siciliani – potete ben dirlo con orgoglio – anche se non solo i siciliani.

Dai discorsi che ho appena ascoltato traggo la rafforzata convinzione che la Sicilia sta scrivendo un nuovo capitolo della sua storia; mi avete certo comunicato anche la consapevolezza degli ostacoli, delle resistenze, delle pigrizie intellettuali e amministrative che ancora permangono e che rendono faticoso questo avvio.

Per fare una nuova Sicilia in una nuova Italia tutti dobbiamo lavorare con passione, con impegno, con chiarezza di progetti e di idee, con coscienza delle nostre responsabilità.

Se le autorità centrali di Governo debbono chiedersi che cosa possono fare, che cosa debbono fare per la Sicilia, le autorità di Governo locali siciliane non debbono soltanto chiedersi che cosa può fare l'Italia per noi, ma anche che cosa possiamo fare noi per l'Italia; che cosa possiamo fare noi, innanzitutto, per la nostra Sicilia.

Questo inizio di secolo è stato segnato per l'Italia da due grandi novità: l'inizio di un'epoca nuova nella storia dell'Europa unita con la nascita della moneta comune europea, evento di cui l'Italia ha voluto e saputo esser parte; e l'avvio di un processo di decentramento che sta delineando in Italia un nuovo Stato, capace di accogliere in una sua più articolata unita, più vasti spazi di autonomia.

Ci rendiamo conto oggi di come il centralismo esasperato possa avvilire energie di importanza vitale, non soltanto per lo sviluppo locale, ma per tutto il Paese e per l'intera Unione Europea.

La consapevolezza della necessità di crescita delle economie e, per altro verso, il nuovo senso di appartenenza europea, non diminuiscono affatto l'amore per la nostra Patria, l'Italia, anzi lo arricchiscono e lo rendono più forte.

Tanto più grande è l'amore di Patria, quanto più la Patria la sentiamo vicina, stimolatrice rispettosa di quelle identità locali che sono una ricchezza ineguagliata dell'Italia.

L'evoluzione verso uno Stato decentrato, nel quale fioriscano le autonomie, è una sfida che ci investe tutti. La Sicilia ha preceduto le altre Regioni d'Italia sulla via delle forti autonomie regionali, ma proprio l'esperienza siciliana – e non essa soltanto – impone di chiederci a che serve l'autonomia se non si coniuga con la responsabilità e con l'efficienza, se, invece di essere stimolo, diventa ostacolo allo sviluppo; scudo protettivo per ingiustificati privilegi, anziché strumento per il soddisfacimento delle aspirazioni delle comunità locali.

Insieme con l'ampliamento delle autonomie deve crescere in Sicilia, come in tutta l'Italia, una nuova cultura della responsabilità, senza la quale l'autonomia rischia di risultare sterile o, addirittura, dannosa. E "cultura delle responsabilità" significa, in primo luogo, render conto del proprio operato; il che implica trasparenza,

imparzialità, efficienza della pubblica Amministrazione; valori tutti dai quali si alimenta la fiducia dei cittadini e la credibilità delle Istituzioni.

Sono queste le condizioni prime per una nuova cultura dello sviluppo.

Certo, questo profondo cambiamento – e condivido l'opinione di voi siciliani – abbisogna anche di nuove Istituzioni: stanno nascendo. In Sicilia, come nelle altre parti d'Italia, l'elezione diretta dei sindaci ha dato già, assieme ad una nuova stabilità di Governo a livello comunale, anche una maggiore efficienza amministrativa; un'analoga riforma sta per trasformare gli Istituti e le Autonomie regionali grazie all'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni.

È compito e responsabilità del Parlamento italiano di estendere questa riforma alle Regioni a Statuto speciale. Lo avete riaffermato con forza ora voi – ne sono pienamente sostenitore – e sono certo che il Parlamento italiano provvederà in tempo a che le nuove elezioni regionali, anche in Sicilia, avvengano con la nuova legge.

(Applausi)

Voi sapete quanto forte sia la mia convinzione che, anche a livello di Governo centrale, occorranو nuove leggi, almeno una nuova legge elettorale capace di dar vita a governi più stabili e più forti, che abbiano il tempo di sviluppare, nel confronto con le opposizioni e nel rispetto del gioco dell'alternanza, i loro programmi e di assicurarne l'attuazione potendo guidare con autorevolezza le strutture amministrative a cui tocca il compito di applicarli.

Il sistema statale italiano tutto, nella sua interezza, dai comuni alle province, alle regioni, al Governo centrale, deve portarsi all'altezza delle nuove responsabilità. Deve saper cogliere le nuove opportunità che offre la partecipazione a pieno titolo a un'Unione europea più unita e più aperta, aperta sia al suo interno sia nel mondo, in un mercato globale sempre più ricco ma anche sempre più concorrenziale.

Sarebbe un vero non senso nella nuova Europa e nel mondo che si sta delineando pensare ad un'Italia nuova con uno Stato vecchio.

L'Italia, che è parte fondamentale dell'Unione europea, non può nemmeno permettersi di es-

sere un'Italia sostanzialmente divisa in due; così si può sintetizzare quello che siamo soliti definire i problemi del Mezzogiorno.

Nel dicembre 1998, in un incontro con voi qui in Sicilia, che è già stato ricordato, al convegno intitolato "Cento idee per lo sviluppo", al quale partecipavo come Ministro del Tesoro, sottolineando la necessità di mantenere e rafforzare la competitività della nostra economia, dopo l'ingresso nell'Euro, ebbi a dire: rafforzarla significa migliorare, laddove sappiamo di essere più deboli. In primo luogo i servizi pubblici che sono, da un lato, il grado di efficienza della pubblica Amministrazione centrale e locale, dall'altro, le infrastrutture materiali e immateriali. Ed oggi qui sono state nuovamente ricordate con forza. Continuai dicendo che queste debolezze sono presenti soprattutto nel Mezzogiorno. Le conosciamo bene, sappiamo come occorre affrontarle; dobbiamo dare un impulso nuovo, forte alla nostra azione.

La sfida è alta – già allora dissi – il tempo stringe, si sta facendo breve. Non c'è spazio per recriminazioni o scarichi di responsabilità; non mancano le risorse finanziarie ma i progetti operativi; dobbiamo dimostrare a noi stessi di essere capaci di scegliere e di realizzare.

Queste sono parole che ho risentito pronunciate da voi stessi in quest'Aula e, quindi, sono parole alle quali deve corrispondere un impegno concreto, un impegno capace di superare tutte le difficoltà che rallentano la costruzione di opere che sono già chiaramente indicate, che sono già anche progettate e per le quali esistono le risorse.

È inconcepibile che ancora si debbano riscontrare lentezze, ritardi; è un impegno che tutti veramente dobbiamo assumere con piechezza, che può avvenire solamente ad un senso di responsabilità collettiva.

Noi siamo tutti individui, amiamo sentirci individui, ma sappiamo anche che non riusciamo a costruire se non lavoriamo insieme. Questo vi raccomando.

Queste idee che oggi ripeto qui non sono le idee di un economista, sono le idee di chiunque abbia a cuore il destino delle future generazioni; le idee di chi sa quanto drammatico sia il problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno. Le idee –

consentitemi di dire – di chi non si darà pace finché non incominceranno a vedersi i frutti concreti di questo nuovo impegno, di un nuovo modello di sviluppo, di una capacità di progettare e soprattutto di fare.

Una svolta profonda di modo d'essere non potrà dirsi davvero tale, non sarà sentita dalla popolazione finché non si vedranno nascere nuove infrastrutture, nuovi collegamenti di terra e di mare, nuovi porti, nuove intraprese; finché non si affermerà una nuova capacità di progettare, di operare nella legalità; finché non si creerà una nuova cultura di impresa e finché la pubblica Amministrazione non sentirà di dovere essere un sistema di servizi per l'affermazione dei diritti dei cittadini, di libertà economica.

Da tutto questo dipende non solo la possibilità di creare posti di lavoro, ma anche di innescare sviluppo civile per rinsaldare, soprattutto nei giovani, la fiducia nella democrazia, nella giustizia.

È questa una sfida che tutti siamo tenuti ad affrontare: lo Stato centrale, i poteri locali, gli imprenditori, la classe politica, i sindacati, la burocrazia.

In Sicilia, come del resto in tutta Italia, abbiamo una grande occasione: qui ne è particolarmente avvertito e visibile un aspetto, quello della liberazione dalla soggezione a quella vecchia cultura che si sintetizzava nella paura della mafia e che si combinava con l'indifferenza, come una sorte di fatalismo.

Vediamo finalmente nuove aperture, vediamo la nuova vitalità degli antichi centri urbani, a cominciare da Palermo (basta attraversarla che si vede qualcosa di nuovo in questa città); vediamo segnali importanti di fiducia in voi stessi e una nuova immagine della Sicilia, della crescita del turismo, della nascita di nuovi centri di sviluppo, nell'afflusso di investimenti in settori tecnologicamente avanzati, in innovazioni profonde che hanno investito anche una parte più tradizionale dell'Isola qual è l'agricoltura.

Questo è un momento decisivo, un momento di non allentare gli sforzi, di coltivare nell'anima la fiducia nelle proprie possibilità, di saperle tradurre nei comportamenti quotidiani con tenacia e con determinazione.

Da Palermo, da questo golfo splendente dove un tempo trovarono approdo le navi fenicie e

greche e poi quelle cartaginesi e quelle romane, lo sguardo si distende su vasti orizzonti che ci dicono quanto ampio sia lo spazio di azione per una Sicilia che ritrovi – e voi qui lo avete riaffermato – la sua storica vocazione di cuore del Mediterraneo.

Una tra le sfide più importanti del nuovo secolo è ritrasformare un incontro in incontro fecondo: il confronto inevitabile già in atto tra la riva sud e la riva nord del Mediterraneo.

Chi meglio dei siciliani, con la loro memoria storica, può comprendere l'immenso potenziale di sviluppo pacifico che si apre davanti a tutti noi se sapremo dar vita ad una relazione creativa fra il Nord e il Sud del Mediterraneo, riportando il nostro mare a quella centralità che ne ha fatto, nei millenni, il fulcro della civiltà?

Gettare un ponte di pace e di cooperazione attraverso il Mediterraneo e compito arduo ed ambizioso.

Tutte le energie dell'Italia, in particolar modo tutte le capacità di iniziativa della Sicilia, debbono proporsi di costruire quel ponte nel proprio interesse, nell'interesse dell'Europa, nell'interesse della pace mondiale.

Non dobbiamo lasciarci deprimere dalla consapevolezza delle difficoltà! Affrontiamo i problemi con coraggio, con fiducia nelle nostre capacità materiali e morali, con tenacia, coscienti degli spazi di avanzamento che si aprono davanti a noi.

Lo sappiamo, l'abbiamo visto: quando ci proponiamo di compiere intraprese difficili, ci scopriamo più forti di quanto si pensasse di essere.

Abbiamo ormai alle nostre spalle – e ci dà fiducia il successo nell'abbattimento dell'inflazione, nell'equilibrio dei conti pubblici, nel risanamento delle nostre finanze, nel far parte costitutiva dell'Unione europea – problemi tutti che fino a pochi anni fa ci sembravano difficili, quasi impossibili.

Certo, la base da cui salpare verso nuovi orizzonti deve essere solida. L'obiettivo più vicino che dobbiamo porci è di completare la svolta positiva che si è delineata dentro di noi, nelle nostre coscienze per la Sicilia e per l'Italia.

Per trasformare le promesse e le speranze in realizzazioni, occorre muoversi contemporaneamente su vari fronti.

Per combattere la mafia non basta la pur efficace e meritoria azione della magistratura e delle Forze dell'ordine; così come non basta l'azione sul fronte culturale per comunicare ai giovani nuovi valori; così come da sola non basta l'azione di rilancio economico per la creazione di nuovi posti di lavoro per combattere quella calamità che è la disoccupazione giovanile; così come non basta quella pur indispensabile opera di ammodernamento della pubblica Amministrazione e di semplificazione delle procedure. Occorre saper avanzare contemporaneamente su tutti questi fronti.

Al circolo vizioso del disagio e dell'arretratezza economica che alimenta la criminalità e che ostacola lo sviluppo delle imprese, degli investimenti e dei commerci e quindi provoca nuovo disagio sociale, dobbiamo sostituire un circolo virtuoso di lotta alla criminalità e alle prassi illegali che crei condizioni propizie a una maggiore sicurezza e fiducia; premessa necessaria per una crescita economica e per un risanamento sociale che inaridisca le radici della criminalità.

Non c'è, non ci può essere stanchezza in questa lotta!

Certo, il tempo trascorre e si teme a volte che vi sia l'oblio per queste cose, ma non c'è l'oblio per la memoria di coloro che in questa lotta hanno perso la loro vita.

Potremo anche non essere capaci, nonostante ogni sforzo, di individuare e punire tutti i responsabili di quegli assassinii, esecutori e mandanti, ma sappiamo che la forza della società civile prevarrà. L'abbiamo chiaramente avvertito ieri sera, quando nel composto silenzio di fronte al monumento alle vittime della mafia e poi nelle parole forti, prive di ogni retorica, del presidente Cristaldi, del presidente Capodicasa, di Sabino Cassese, di Leopoldo Elia abbiamo insieme ricordato i venti anni - venti anni! - dall'assassinio di Piersanti Mattarella. Tutti abbiamo avvertito, in quella sala ieri sera, una commossa ma determinata atmosfera, e in quella sala, credo, ognuno di noi ha rinnovato l'impegno, il giuramento di mantener fede a quello che tanti caduti in questa lotta hanno voluto testimoniare. Ed anche ora, in ciò che ho ascoltato, ho trovato conferma dei motivi di speranza insieme

con la consapevolezza dei molti problemi da affrontare.

Il messaggio che voglio lasciare in questo incontro, in questa riunione dell'Assemblea regionale siciliana che rimarrà - credetemi - per sempre impressa nel mio animo, è proprio un invito ad avere fiducia in voi stessi, nelle straordinarie risorse di questa Terra ed insieme fiducia in un'Italia e in un'Europa che si stanno dimostrando capaci di realizzare grandi imprese.

La fiducia è un fattore immateriale, non si misura in cifre, ma è indispensabile per aprire nuovi sicuri orizzonti di speranza ai nostri figli. Grazie.

(Vivi e prolungati applausi)

NICOLA CRISTALDI, *Presidente dell'Assemblea regionale siciliana*. Signor Presidente della Repubblica, Le rivolgo il ringraziamento dell'Assemblea regionale siciliana per questo straordinario momento che Ella ha voluto far vivere alla Sicilia ed a questo Parlamento regionale. La Sua visita certamente non sarà mai dimenticata da coloro che hanno espresso con modestia ma con grande forza il pensiero di questa Assemblea regionale siciliana e della gente di quest'Isola.

Mi consenta, signor Presidente della Repubblica, di estendere il ringraziamento per la loro presenza al Ministro Mattarella, al Ministro Bianco, a Sua Eminenza il Cardinale De Giorgi, al Sindaco di Palermo, onorevole Orlando, al Presidente della Provincia di Palermo, onorevole Musotto ed a tutte le altre Autorità presenti.

Nel ringraziarLa nuovamente, signor Presidente della Repubblica, per questo straordinario momento che Ella ha voluto regalarci, dichiaro chiusa la seduta.

La seduta è tolta alle ore 11.57

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Filippo Tornambé